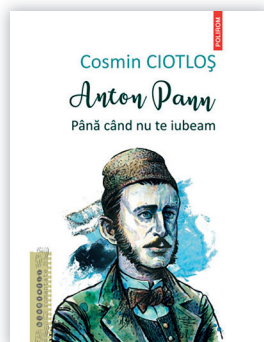




## COSMIN CIOTLOȘ, ANTON PANN: PÂNĂ CÂND NU TE IUBEAM, EDITURA POLIROM, IAȘI 2024

Elena Jebelean – Università „Victor Babeș”  
di Timișoara  
elena.jebelean@umft.ro



Questa non è un'autobiografia romanzata, sembra volerci suggerire Cosmin Ciotloș, mentre sorride con la pipa all'angolo della bocca, a cent'anni dall'esposizione del quadro di René Magritte, *La trahison des images* (1929). Certo, la pipa potrebbe essere di fattura occidentale, ma ciò che immaginiamo è piuttosto un *çubuk*, una pipa orientale con un lungo bocchino, come quella usata da Anton Pann nei momenti di tranquillità, sulla terrazza fiorita della sua casa bucarestina, più o meno duecento anni fa. Torniamo indietro nel tempo e riecheggia il *cântec de lume*, la lirica amorosa, *Până când nu te iubeam* [Fino a quando non ti ho amato], nota nel XIX secolo. Avendo incluso questo verso nel titolo del romanzo su Anton Pann, non avremo dubbi che sia stato composto da lui. Il *trompe-l'oeil* continua: la lirica è attribuita a Anton Pann dall'opinione pubblica, ma, secondo il personaggio principale del romanzo, Ștefan Valentineanu, qui il cercatore di verità, è stato composto da Alecu Văcărescu. Nel caso di Valentineanu, "un maniaco della precisione" (p. 12), un erudito sempre curioso, nemmeno si tratta di un'opinione, si tratta di ipotesi che si possono dimostrare in modo quasi-sistematico anche nell'arte. *Anton Pann. Până când nu te iubeam* è un romanzo-*cântec încâpător*, un luogo geometrico per tempo, amore, musica, poesia, matematica, un luogo che Ion Barbu avrebbe definito *spațiile Ciotloș* [gli spazi di Ciotloș].

Pubblicato dalla casa editrice Polirom, nel 2024, nella collana *Biografii romanțate* [Biografie romanzate], coordinata da Adriana Botez, questo romanzo è molto più di una biografia. La complessità del testo

lo trasforma da racconto di una vita in *racconto della vita*. È un romanzo dell'amicizia, costruita non solo con vicinanza e dialogo, ma anche con discrezione e silenzi. Un romanzo urbano, perché le città tengono al riparo chiese e scuole, tipografie, rivoluzioni. È un romanzo dei misteri, che, per la nostra fantasia, dipinge nuovi segreti di Bucarest, in cui, anche se alle porte dell'Oriente, Cosmin Ciotloș prende tutto sul serio. È anche un romanzo di famiglia, perché non segue solo i rami della famiglia di Anton Pann, ma anche, almeno in parte, quelli dei Valentineanu. Diventa anche romanzo poliziesco, quando Valentineanu e Hodoș analizzano le circostanze non proprio chiare della morte di Anton Pann e quando investigano la paternità di testi a cui la popolarità sottrae l'appartenenza – sulla bocca di tutti, (ri)diventano di tutti, l'autore non conta più. È un *Bildungsroman*: mostra come veniva formato un apprendista-tipografo dal Pann-mentore, che, da quanto asserisce quello che da lui aveva imparato il lavoro in giovinezza: “sapeva tirar fuori la musica dalle parole proprio come una vecchia levatrice” (p. 133). Diventa un romanzo epistolare non solo per le lettere di Ucenescu, ma anche grazie a quelle degli altri. Nel secondo capitolo, la scoperta di una lettera negli archivi della biblioteca guida la ricerca di Ștefan, e anche nell'ultimo capitolo una lettera, in cui hanno la parola Plutarco e Goethe, porta all'avventurosa ricerca delle radici di certi testi, lontano, fin verso Hitopadeśa e Pañcatantra.

È quindi anche il romanzo di una spedizione – nella cultura, nel sapere, dall'etimologia alla composizione musicale. Il codice QR con cui si chiude il capitolo VII, *Eine kleine Nachtmusik*, attraverso una mise en abyme, creazione nella creazione, conduce alla composizione di Dan Pârvu, *Balkanto. A PostMo Piano Fantasy*, che dà voce all'improvvisazione di Ana Haret nel rispettivo capitolo. Non viaggiamo solo nella vita di Anton Pann, ma anche nel mondo in cui ha vissuto. Sliven, Chișinău, Bucarest, Târgoviște, Brașov, Vâlcea e di nuovo Bucarest. È quello il mondo di Valentineanu, di quelli del suo tempo? Sono gli stessi posti? Sì e no. Bucarest è il centro della vita di Anton Pann, ma anche della vita di Valentineanu. Come in uno spettacolo di teatro, in ogni capitolo, in ogni scena si instaura una specifica atmosfera. La casa di Valentineanu ospita i dubbi e la melancolia, ma anche le discussioni con il vecchio amico, il matematico Spiru Haret. Nella biblioteca dell'Accademia Rumena, dov'è archivista, Ștefan discute con Nerva Hodoș e

con il direttore della biblioteca, Ion Bianu. Andando a trovare Titu Maiorescu a casa, parla con questi nello studio la cui porta è sormontata dal motto *Biruit-au gândul!* La sala dell'Ateneo Rumeno lo coglie come ascoltatore critico del conferenziere che dà voce agli eventi della vita di Anton Pann. La *myse en abyme*, come in gironi infernali, integra voci, indiscrezioni, sviste e errori nel discorso di Teodorescu, ex ministro della Pubblica Istruzione. A casa dei coniugi Haret, a cena, la conversazione con Ana e Spiru gli offre l'occasione di una rivelazione. Un altro tipo di rivelazione sperimenta in casa di Hasdeu, dove partecipa a una seduta spiritica. Queste pietre miliari, necessarie a fare chiarezza, messe una accanto all'altra compongono, per Ștefan, un iniziatico Isarlâk. Viaggiatore in due epoche, attraverso il coro di voci epiche, il lettore si addentra nei dodici capitoli in una sorta di rituale. Arrivato alla fine del libro, l'Epilogo (con la bibliografia) gli annuncia il ritorno alla quotidianità. La sensazione è che si voglia porre l'accento sulla forza del tempo, perché il presente, il tempo nuovo, *arriva e cancella ciò che il precedente ha costruito* (*Povestea cântecului*, in Anton Pann, *Povestea vorbeii*, Editura Hyperion, Chișinău 1992, p. 290).

Così come ci si aspetta da un romanzo su Anton Pann, il libro è un *racconto della parola*. Da una parte, un racconto dello stile, dell'espressività con cui si costruiscono i testi in diverse epoche, portando alla luce con arcaismi e regionalismi, ma prima ancora con scelte ritmiche, il mondo da cui proviene lo scrittore e il suo modo d'essere. La prosodia, soprattutto nel caso di un cantore, professore di musica ecclesiastica, compositore, poeta, tipografo, commerciante di libri e canzoni eternamente innamorato della vita e da essa tormentato, come mostra di essere Pann, diventerà il tratto distintivo più individualizzante di ogni altro, una sorta di firma sonora, un filo di Arianna per la ricerca di Valentineanu. In quanti romanzi contemporanei più che ritrovare scopriamo l'ipotesico? Il suo posto è proprio nei testi di questo tipo, in cui, come nelle scienze, si propongono come ipotesi realtà da verificare. Dall'altra parte, è *racconto della Parola* anche perché il testo è una somma di racconti di eventi interconnessi, raccontati e riraccontati, interpretati e distorti, più in linea con la personalità di chi li trasmette che con la natura di chi li ha vissuti, racconti costruiti per affascinare, per sorprendere. Racconti nel racconto e racconti in una cornice, come in un documento digitale in cui un click sul nome di ogni personaggio

apre nuove voci, nuove storie, nuove prospettive, al limite tra il plausibile e l'improbabile. Castelli di sabbia innalzati e distrutti dalla curiosità si risvegliano sotto i veli dell'ambiguità, dal sorriso amaro dello scetticismo sotto lo sguardo acuto dello spirito critico. Le illustrazioni per la forza evocativa dello stile possono essere innumerevoli. Titu Maiorescu, il classico, piace a Valentineanu proprio per l'oggettività e la padronanza di sé: "Il critico sembrava controllarsi a fatica e solo dopo esserci riuscito, riacquistata la padronanza di sé, si concedeva la libertà di disciplinare il mondo intorno a lui" (p. 32). Del resto, Hasdeu, il genuino, è percepito da Valentineanu, a un certo punto, così: "Nelle rovine dell'uomo si era risvegliato, in completa solitudine, il principe lituano" (p. 165).

L'intero romanzo è ricco di riferimenti intertestuali. Il primo capitolo ci porta da Dante a Vasile Alecsandri, Mihai Eminescu, Mateiu Caragiale, Ion Barbu, George Bacovia. Al di là dell'erudizione dell'autore, impressiona l'abilità con cui tiene le redini del gioco tra suggestione e allusione. La forza di sintesi del testo ricorda I.L. Caragiale, mentre la *Weltanschauung* di Valentineanu, i poemi emineschiani a cui rimanda anche il titolo del secondo capitolo: *Finul Pepelei. Battesimo*. L'autore fa del suo libro un intreccio di percorsi apparentemente paralleli: locale ed esotico, familiare e misterioso, colto e popolare, scritto e orale, oriente e occidente, musica e poesia, intuizione e dimostrazione.

Il testo ci conduce verso noi stessi. La biografia di questa ricerca ricorda la nostra stessa sfiducia. L'uomo non è solo gli eventi della sua vita, non è nemmeno solo le sue conquiste, per quanto notevoli. È molto di più di ciò che vive, è molto di più di ciò che resta, è molto di più della testimonianza che lascia dietro di sé. La verità sull'uomo non si può capire né dall'insieme delle verità che costruisce su sé stesso, né dalle testimonianze degli altri. Cosmin Ciotloș trasforma un'impossibilità in una possibilità che contiene la propria impossibilità. L'impossibilità intrappolata nell'ambra della possibilità, come la solitudine intrappolata nell'ambra della lampada sempre accesa nella stanza di Ștefan Valentineanu, per non divorarlo. Le vite sono intessute di domande che suscitano, a loro volta, nuove domande. Niente è lasciato al caso in questo romanzo, nemmeno il frammento della prima traduzione di *Amleto* in lingua rumena realizzata da Ion Barac a partire dalla traduzione tedesca di Friedrich Ludwig Schröder, documento rima-

sto manoscritto nella Biblioteca dell'Accademia Rumena. Sfolgiando i manoscritti, Valentineanu sceglie di riflettere un attimo su come in Amleto sia maturato il celebre "essere o non essere". Il testo, nella traduzione di Barac, è quasi incomprensibile: „ Mai nobil este sufletul ce rabdă săgeata sorții sau al celui ce se pune împotriva tuturor taberelor ticăloșii și așa se săvârșește?” (p. 19) [Whether 'tis nobler in the mind to suffer / The slings and arrows of outrageous fortune, / Or to take arms against a sea of troubles, / And by opposing end them?], mettendo in luce, ancora una volta, abissi culturali e i loro ponti. Questo romanzo non solo mostra le *piccole variabili, imponderabili*, che influenzano in modo più significativo la vita, ma svela come l'inarrestabile, l'incontenibile, l'indicibile rimangano impossibili da svelare. Oltre la biografia romanzata, questo romanzo è un'eloquente anti-biografia che invoca il dialogo come metodo per ordinare un mondo plurale e apparentemente non ordinabile.

